

Lo spirito di sopravvivenza

Ida Contiello

LO SPIRITO DI SOPRAVVIVENZA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Ida Contiello

Tutti i diritti riservati

*“Dedicato
a R., grazie di donarmi
sempre nuovi sorrisi.
A P., grazie di volermi
così complicata come sono.”*

La fenice

In questi anni sono nata e rinata più volte, quando raramente mi sono raccontata a qualcuno ho sempre cominciato il racconto dicendo: «Se volessi, potrei scrivere un libro.» Ed eccoci qui. Per i primi cinque anni della mia vita tutto è sembrato scorrere normalmente, poteva tranquillamente essere una vita abbastanza monotona e anche un po' scontata, ma soprattutto semplice. Una famiglia semplice con una madre casalinga e un padre lavoratore autonomo, purtroppo dopo la primogenita non riescono ad avere altri figli e così si dedicano esclusivamente alla loro unica figlia. Che dire, sembrerebbe tutto stupendo! Una vita semplice dove il sabato a pranzo c'era lo zio scapolo mentre la sera c'era sempre la pizza, dove la domenica a pranzo si andava dai nonni e si riuniva la famiglia paterna. Quando

avevo cinque anni tutto è cambiato, un flash appare quando penso a quei momenti, mi ricordo di una bambina ben vestita che cerca affannosamente per casa la madre e quando la trova incrociando il suo sguardo non la riconosce più, era spenta, un grave lutto l'aveva portata via, allontanata dalla sua vita quasi perfetta ed io nei miei pochi anni, nonostante non sia tutt'ora una gran religiosa, mi ricordo che iniziai a pregare, avevo una libreria nella mia camera di color legno chiaro posizionata accanto alla finestra, ricordo ancora la tenda color crema, io ero proprio lì ed alzando gli occhi al cielo, come per cercare un qualcosa, una spiegazione o un segno di conforto, lo vidi proprio lì, sul laterale della libreria piena di fumetti c'era un santino, così continuai assorta nei miei pensieri a fissare quel volto angelico, finché non uscimmo di casa; non so bene a chi o a cosa una bambina di soli cinque anni potesse rivolgersi nei suoi pensieri, ma qualunque entità fosse, so che in quell'istante mi ha mostrato la via, la via giusta da percorrere come se mi trovassi ad un bivio. Così iniziano due storie di vita: una di come mia madre si è ammalata gravemente di una malattia che non ti uccide fisicamente ma ti spegne dentro e di

come le nostre vite siano precipitate, e l'altra di come io, una bambina molto piccola, abbia reagito a tutto il susseguirsi e stravolgersi della sua vita appena iniziata. Ed è qui che sono nata per la seconda volta, quando ti ritrovi a dover sentire il peso delle aspettative che gli altri ripongono in te. Purtroppo mi sono resa conto che non è così semplice come avevo immaginato parlare di questo periodo della mia vita, ma ci proverò nel migliore dei modi. Non starò lì a parlarvi di quando era estate e mentre tutti si accingevano a partire per le vacanze al mare con le famiglie, mio padre cercava una soluzione a questa cosa così strana, triste e sconosciuta che ci stava capitando. E così dopo aver girato vari "strizzacervelli" e varie cliniche, tra l'altro in una di queste mia madre aveva deciso di farla finita e di iniziare a volare, iniziammo questo nuovo percorso con il Dottor X, che dopo una serie di visite e controlli vari presso il suo studio, consigliò a mio padre di portarla in montagna in un posto fresco che sicuramente insieme alle sue medicine avrebbe potuto solo che farle bene. Io fui spedita con i nonni e tutto il resto della famiglia a seguito al mare, ma si sa, tutto quello

che cerca un bambino di cinque anni è stare accanto ai suoi genitori, non importa dove.

Vi presento...

Questo è l'inizio di notti insonni, di attacchi di panico, di manie di persecuzione e cambi di umore repentini; vi presento la "sindrome bipolare con comportamento maniaco". Questo è quando a soli cinque anni ho trascorso inverni di calma apparente ed estati di ricadute perché dovete sapere che purtroppo questa patologia è così, è sempre latente, lì pronta a riemergere. E così sono trascorsi gli anni di estate in estate. Sempre in bilico tra la guarigione e la ricaduta.

Non dimenticherò mai il terrore negli occhi di mio padre mentre scorgeva lo sguardo di mia madre, ormai assente, e sapeva già di essere un passo dietro di lei; la malattia era lì, si stava manifestando, abbiamo imparato a nostre spese che dietro a quello sguardo c'erano le parole "eccomi, è troppo tardi, sono già

qui". E si ricomincia, la classica frase di mio padre: «Non stai bene! Dobbiamo andare dal medico. Deve modificare la terapia.» Secondi di panico prima della risposta: «No, io sto bene, non voglio aumentare le dosi.» Siamo nella seconda fase, la negazione. Dove il cuore non accetta che la mente sta cedendo pian piano, di nuovo. E dopo discorsi e spiegazioni varie sul perché bisogna intervenire tempestivamente, c'era l'appuntamento urgente dal Dottor X: ricordo ancora la sala d'attesa con i divani in pelle, quella pelle appiccicosa che quando ti alzi ti ci vuole qualche secondo per staccarti del tutto, la finestra che affacciava nel cortile e come sempre la segretaria che usciva dalla porta per farci entrare. Così, se tutto andava bene e non servivano altri controlli, circa un paio di settimane per ripartire da dove eravamo rimasti.

Voglio essere abbastanza cruda su questo punto, vi spiego anche il motivo: c'è troppa ignoranza, nel senso che purtroppo le persone ignorano proprio l'esistenza di tutto questo mondo, per molte persone le malattie sono solo quelle che possono vedere con gli occhi, ad esempio se qualcuno ha una gamba rotta tu sai che non devi toccargliela e se sei accanto a

lui stai attento anche quando ti ci muovi intorno per non sfiorarlo, per non fargli ulteriormente male, ma se qualcuno ha una malattia “mentale” tu non sai come comportarti e non sai che magari dicendo semplicemente qualcosa che per te è normale puoi ferirlo o addirittura aggravare la situazione, queste sono quelle che prendono dall’interno, che spengono la mente. Intendiamoci, non ci sono malattie di serie A o di serie B e sicuramente ci sono malattie mortali, ma una domanda da sempre mi invade la mente: è più morte la morte fisica o la morte cerebrale?

Vorrei solo trasmettervi la sensazione di una bambina di ormai dieci anni che deve spiegare a suoi compagni di classe perché non potrà andare in gita o perché esce prima da scuola per andare dal medico con i suoi. Io quello sguardo stranito incrociando gli occhi di un mio compagno di classe quando gli dissi che mia madre era depressa, poiché per la mia giovane età anche se avessi voluto spiegare in modo più specifico proprio non trovavo le parole giuste o meglio mi si fermavano sempre in gola, comunque quello sguardo non lo dimenticherò mai e lui semplicemente mi rise in faccia dicendomi: «È pazza?»

Quindi scusate se mi soffermo, ma vorrei proprio che ci fosse più informazione e anche più gentilezza perché come diceva Platone: «Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile. Sempre.»